

Aerei americani, francesi e tedeschi paracaduteranno giocattoli ma gli aiuti umanitari restano bloccati dai combattimenti Il leader serbo fa arrestare esponenti dei gruppi paramilitari alla vigilia del vertice dei Dodici sull'ex Jugoslavia

# Piovono trenini sui bambini bosniaci

## Milosevic «regala» 40 criminali di guerra all'Europa

Giocattoli paracadutati per i bambini della Bosnia. In anticipo sul Natale, aerei americani, francesi e tedeschi lanceranno pacchi dono sui centri isolati dalla neve e dalla guerra. Ma gli aiuti umanitari restano ancora bloccati dai combattimenti. Chiuso per il gelo l'aeroporto di Sarajevo. Alla vigilia della riunione dei Dodici dedicata all'ex Jugoslavia il presidente serbo Milosevic arresta 40 «criminali di guerra»



Proveranno giù dal cielo in giganteschi pacchi dono, regalo di Natale anticipato, con tanti auguri dal resto del mondo. Volando nella notte ad alta quota, come sempre per evitare il tiro delle artiglierie, da domani aerei americani, tedeschi e francesi lasceranno cadere sulle zone più disastrose delle Bosnia bambole e trenini imballati insieme a viventi e vestiti pesanti destinati ai bambini. Pensiero gentile, poco più che simbolico. Sepolta dalla neve e isolata da «soniti ermeni», la Bosnia non riceve più aiuti umanitari da quasi un mese da quando una banda musulmana aprì il fuoco su un convoglio Onu uccidendo un autista danese. Da ieri anche l'aeroporto di Sarajevo, ultimo canale con l'esterno, è rimasto aperto è stato costretto a sospendere per ore il ponte aereo con Falconara, a causa del gelo.

scorso dal premier bosniaco Sijadovic, dal serbo Radovan Karadzic e dal croato Boban per facilitare il passaggio dei convogli umanitari, rimane per ora solo un pezzo di carta. Sijadovic e Boban hanno anche lanciato un appello ai capi militari perché concordino le modalità di un cessate il fuoco. Musulmani e croati si sono trovati d'accordo sulla necessità che i caschi blu ricorrono alla forza per far passare i convogli. Ma l'Onu, che venerdì scorso ha nuovamente autorizzato la partenza di camion di aiuti, ha sempre respinto questa eventualità.

do che portano nelle regioni centrali contese ai musulmani. Unica nota positiva: la ripresa delle forniture di gas a Sarajevo.

La probabilità di un cessate il fuoco durevole per soccorrere la popolazione stremata sono pochissime. Il progressivo coinvolgimento della Croazia nel conflitto bosniaco, secondo lord Owen, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia ha cambiato gli scenari della guerra. Zagabria secondo osservatori internazionali avrebbe fornito truppe ed elicotteri. La Nato, che pattuglia lo spazio aereo bosniaco su cui è stato imposto un divieto di sorvolo, non ha potuto fare a me-

parlamento di Sarajevo rivede il 3-4 per cento in più di quanto prevedeva il piano di pace Owen Stoltenberg. L'Europa cerca uno spunto per far ripartire le trattative: il ministro degli Esteri tedesco Kinkel e il francese Juppé evocano una soluzione generale di tutti i problemi dell'ex Jugoslavia come unica strada verso la pace.

E di segnali di buona volontà alla vigilia della riunione dei Dodici il presidente serbo Milosevic non è stato avaro. Uno sguardo rivolto alle decisioni europee e uno agli affari di casa il numero uno di Belgrado ha fatto arrestare 40 «criminali di guerra», scegliendoli tra gli appartenenti alle unità paramilitari serbe che si sono fatte tristemente valere in Croazia e in Bosnia. Iniziativa non proprio a sorpresa, da tempo Milosevic aveva minacciato il leader dell'ultranazionalista partito radicale Sevelj di una denuncia di fronte alla corte internazionale se venendosi del ricatto per annullare l'ex alleato ormai scomodo alla vigilia delle elezioni politiche del dicembre prossimo. A Sevelj non è mancata la replica. «All'Alta corte andrò da solo», ha detto alludendo alle responsabilità di Milosevic nell'attività dei gruppi paramilitari. Ma forse l'Occidente potrebbe accontentarsi di un capro espiatorio musulmano di Bosnia: il

# Sciagura in Cina, 81 morti

## Lavoratori intrappolati nel rogo di una fabbrica. Le porte erano bloccate

Tragedia sul luogo di lavoro in una fabbrica di giocattoli presso Shenzhen, in Cina. Ottantuno operai muoiono intrappolati dalle fiamme nei locali dello stabilimento. L'incendio preceduto da un'esplosione. Impossibile tentare la fuga: le porte erano ermeticamente chiuse. I feriti sono trentasei. Nella Cina dello sviluppo industriale accelerato le misure di sicurezza sono troppo spesso carenti

■ PICHINO. Ottantuno operai sono morti ed altri trentasei hanno riportato ustioni sintomatiche di asfissia confusione nell'incendio che ha devastato una fabbrica di giocattoli vicino a Shenzhen nel sud della Cina. Le vittime sono rimaste intrappolate negli stretti corridoi dell'edificio senza poter fuggire all'esterno perché le porte erano ermeticamente chiuse. La fabbrica denominata «Zhil handicrafts toy factory» una società mista con capitali cinesi e di Hong Kong si trova a Kuoyang a 50 chilometri da Shenzhen e produce soprattutto giocattoli di stoffa e plastica.

Le cause dell'incendio sono ancora in corso di accertamento ma secondo alcune testimonianze le fiamme si sarebbero sviluppate dopo un'esplosione. Molti lavoratori hanno trovato la morte soffocati dal fumo, altri sono stati travolti e calpestati dai compagni durante l'inutile tentativo di fuggire. Ci sono volute due ore per spegnere il rogo. I vigili del fuoco sono intervenuti insieme a militari e polizia.

Shenzhen è una zona economica speciale, considerata il laboratorio del neocapitalismo alla cinese. In agosto era stata teatro di un altro grave incidente. Lo scoppio di un de-

Una tonnellata di polvere bianca è entrata negli Stati Uniti per essere venduta al mercato clandestino grazie ai canali dei servizi segreti «Scusate, è stato uno spiacevole errore». L'operazione organizzata da agenti che volevano infiltrarsi nel narcotraffico

# Contrabbando di cocaina timbrato Cia

Una tonnellata di cocaina purissima viene spedita dal Venezuela negli Stati Uniti e finisce sul mercato. Mittente? La Cia. «Scusateci, è stato uno spiacevolissimo incidente, era un'operazione clandestina antidroga nata male e finita peggio», le replica dell'agenzia spionistica Usa all'incredibile caso denunciato in tv su 60 minutes, uno dei programmi più seguiti della Cbs.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Ne avevano combinati di pasticci gli 007 Usa. Ma questa le supera tutte. Viene fuori che tra il 1990 e il 91 la Cia, cui ai tempi di Reagan era stato affidato un ruolo centrale nella lotta al narcotraffico, ha contrabbandato direttamente negli Stati Uniti più di una tonnellata di cocaina purissima.

Il mittente «Central Intelligence Agency Official Business». Gran parte di questa colossale spedizione di droga era poi finita regolarmente spacciata al minuto senza che nessuno riuscisse ad intercettarla. Non sono minimamente riusciti a individuare e chiudere i canali del traffico. Non ci sono stati arresti non ci sono nemmeno incriminazioni. Massimo beneficiario dell'operazione il cartello colombiano di Medellín, capeggiato dal latitante Pablo Escobar, che sta volta ha potuto vendere il proprio prodotto senza alcun rischio. Bellati i contribuenti americani che oltre a pagare gli stipendi degli 007 che in teoria dovrebbero proteggerli dal flagello della «morte bianca», si sono dovuti accollare anche le spese di spedizione.

Anticipando un documentatissimo servizio in cui si racconta la rocambolesca operazione, che andrà in onda stasera sul sequitissimo programma 60 minutes della Cbs, il quartier generale della Cia a Langley non ha saputo far meglio che confermare tutto e scusarsi con il pubblico americano per quello che definisce «il mostro regevole incidente uno spiacevolissimo incidente un'operazione andata male».

La cosa era venuta fuori solo perché una delle partite spedita dal Venezuela col timbro postale della Cia (quasi 500 chili) era stata per caso fermata all'aeroporto internazionale di Miami. Il caso era stato affi-

dato alla anti narcotici che aveva appurato con sorpresa che il mittente era niente meno che il governo Usa. Le indagini avevano fatto risalire la spedizione alla Guardia nazionale venezuelana e ad un agente della Cia, tale Mark McFarlin che dopo aver lavorato per buona parte degli anni 80 ad organizzare le forze anti guerriglia in Salvador era stato incaricato dall'agenzia di dirigere assieme ai generali venezuelani una task force segreta per combattere il narcotraffico. L'avevano appurato anche grazie ai rapporti di un altro Mata Hari questa alle dipendenze dell'altra agenzia specializzata nella lotta anti droga la DEA che spesso opera in rivalità con la Cia e che era sentimentalmente legata al McFarlin.

Dai rapporti della donna che spiava sull'amante è risultato che si trattava di spedizioni incontrollate non di una trappola che doveva scattare al momento dell'arrivo della droga ma in tempi più lunghi. Volevano pare conquistarsi la fiducia dei narcotrafficanti per raccogliere il massimo di informazioni possibile sulla distribuzione alla base e poterli incrociare in un secondo momento. L'unico risultato era stato che la droga era finita sul mercato senza che si riuscisse a concludere nulla contro le bande che la distribuiscono.

A quanto sembra gli 007 coinvolti non ci avevano qua-

dagnato nulla di testa propria. Si sarebbero limitati a sperperare il denaro della Cia in un'operazione nata male e finita peggio. All'inizio avevano cercato di coinvolgere nell'operazione anche la DEA poi di fronte al rifiuto dell'agenzia si vide avevano deciso di procedere ugualmente da soli senza dire nulla a nessuno. «Un caso di mancanza di giudizio e di cattiva gestione delle operazioni» e il modo in cui la vicenda viene qualificata dal quartier generale di Langley. Il McFarlin ha dovuto dimettersi un suo superiore ha avuto una riprensione. Non ci sono incriminazioni evidentemente in base al principio che il delitto non è un reato.

# Stati Uniti

## Bocciato il controllo sulle armi

WASHINGTON. I senatori americani, che venerdì hanno votato quasi all'unanimità un'importante legge contro l'eroina, non hanno però trovato un accordo poche ore dopo sul testo di una legge molto controversa e discussa, il «progetto Brady» che prevede una «pausa» di cinque giorni prima della consegna di un'arma da fuoco a chi intende comprarla.

Il «progetto Brady», che i sostenitori del controllo del mercato delle armi da fuoco cercano di far passare ormai da un decennio, è stato votato il dieci novembre scorso dalla Camera dei rappresentanti.



Due protagonisti delle elezioni russe: Yavlinsky e a sinistra Gaidar

S'accende la competizione per le elezioni e il referendum del 12 dicembre. Battaglia tra i democratici: si dividono i seguaci dell'ex premier Gaidar e la lista dell'emergente economista Yavlinskij

# «Russi ricordatevi quando i negozi erano vuoti»

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patritotici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. La campagna elettorale si è già fatta calda in Russia. A tre settimane dal voto per le elezioni dell'Assemblea federale (il Consiglio di federazione) di 176 seggi e la Duma di 150 seggi, le tredici liste ammesse si fanno una lotta spietata nonostante i limiti poteri assegnati al nuovo parlamento dal progetto di Costituzione (posto a referendum nella stessa giornata del 12 dicembre). In gara anche Lukianov e Starodubtzev, imputati per il golpe del 1991 e Serezhin Baburin il leader dei nazional-patrioti e deputato della Casa Bianca arrestato e poi liberato. Ginzburg Yavlinskij l'economista a capo di un blocco di opposizione. Ha detto che la Costituzione «potrebbe diventare uno strumento per obbligare le mani di un reazionario».

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patrioti.

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patrioti.

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patrioti.

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patrioti.

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Yavlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lotta Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patrioti.